

## La Nota

di Massimo Franco

### Il governo amico del Pd ma non più organico al partito (e alle idee) di Renzi

**N**on sempre è chiaro dove finisca il gioco delle parti e cominci un contrasto reale. Ma dai toni perentori delle ultime ore si indovina che il governo di Paolo Gentiloni e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è sempre più «amico» ma non organico al Pd. Non c'è solo il ronzio insistente che parla di un Matteo Renzi intenzionato a rilanciare il voto in autunno, appena rieletto segretario. Il problema è un'agenda di politica economica divergente tra governo e dem: un attrito che Renzi ormai non nasconde. «L'iva non si tocca e non si toccherà», ha ribadito quasi mettendolo a veto.

Altrò destinato in primo luogo a Padoan, che ritiene sia una delle strade obbligate per ridurre il debito pubblico. A lui, ma non solo. Dietro al ministro, Renzi intravede una filiera che va da Bankitalia alla Bce, fino alle istituzioni di Bruxelles: interlocutori che da mesi considera avversari, perché mettono in discussione quanto è stato fatto nei «mille giorni» del suo Esecutivo. A nemmeno un anno

da elezioni politiche, e a un paio di mesi dalle Comunali dell'1 giugno, il vertice del Pd non vuole sentir parlare di finanze in bilico, né di manovre pesanti per correggere i conti.

Da qui l'insistenza su un «tesoretto» di 47 miliardi di euro che permetterebbe di ridurre le tasse: una riserva meno tangibile di quanto si dica. Da qui, ancora, il pungolo nei confronti di Gentiloni e di Padoan affinché si presentino al cospetto della Commissione Ue «a gomiti larghi». Per il momento, Renzi sembra averla spuntata. Ieri, davanti ai parlamentari del Pd, il ministro dell'Economia ha assicurato che non farà scattare le clausole di salvaguardia sull'Iva: una misura sulla quale l'ex segretario e ex

premier aveva appena ripetuto di non essere d'accordo. «Tutti gli anni si è presentata una ipotesi analoga, e tutti gli anni l'abbiamo bloccata». E ancora: «C'è una crescita più alta di quanto previsto». D'altronde, Padoan avverte il nervosismo della forza che comunque tiene in piedi la coalizione. E sa che ogni centimetro di autonomia conquistato nei confronti del partito renziano crea scossoni. Il M5S ironizza su un ministro «schiacciato tra l'incudine di Renzi e il martello dell'austerità europea».

Ma è soprattutto «l'incudine» a non nascondere una certa insoddisfazione verso ministri considerati troppo in linea con le indicazioni europee: Padoan e Carlo Calenda, responsabile dello Sviluppo economico. Renzi ricorda di averli scelti lui. «Talvolta non siamo d'accordo: non è lesa maestà. Con Padoan tante volte abbiamo discusso. E gli sono grato perché quando non eravamo d'accordo discutevamo, ma poi all'esterno dicevamo sempre le stesse cose. Avevamo la stessa linea». I verbi sono coniugati all'imperfetto, e forse non è casuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Roma a Francoforte**  
L'ex premier intravede una filiera, da Bankitalia alla Banca Centrale europea, che considera avversaria

# Gentiloni da Trump tra crescita e Libia «Italia-Usa, una necessità politica»

Oggi l'incontro alla Casa Bianca. «In Europa il controllo delle frontiere deve essere condiviso»

DAL NOSTRO INVIATO

**WASHINGTON** «Per il Mediterraneo occorre una nuova pace di Westfalia, può sembrare un concetto ambizioso ma non è così, sino ad oggi per troppi europei il Mediterraneo è stato qualcosa da guardare senza ansia, separato dal proprio destino e invece oggi non è più così, il controllo delle frontiere fra gli Stati europei deve essere bilanciato e condiviso in modo diverso dall'attuale, con maggiore equilibrio...».

Quando Paolo Gentiloni oggi affronterà la platea di uno dei think tank della capitale americana, prima di recarsi alla Casa Bianca, pronuncerà queste parole. Anche se la prospettiva da questa parte dell'Atlantico è diversa, la sensibilità sui temi dei migranti non è mai stata così alta e in questo caso il presidente del Consiglio avrà anche qualcosa di preciso da chiedere al nuovo presidente americano: una linea più netta, meno ondivaga, e soprattutto più efficace, sulla crisi libica, che «resta nella prima fascia delle nostre priorità», aggiunge Gentiloni, prima di auspicare che proprio sul tema il legame fra Italia e Stati Uniti «non sia solo un'opportunità, ma una sorta



Premier Paolo Gentiloni

di necessità politica».

Per chi vorrà leggere fra le righe l'intervento conterrà uno dei messaggi chiave che il nostro capo del governo porterà al cospetto di Donald Trump: visti i rapporti del nuovo presidente americano con il presidente egiziano Al Sisi, viste le indecisioni della Francia, la debolezza del governo di Sarraj, le spaccature interne al Paese cavalcate da alcuni alleati

della Nato, il governo italiano chiede un coinvolgimento maggiore degli americani.

Del resto, senza scomodare equilibri che sono in piedi da oltre mezzo secolo, gli americani hanno ben 5 basi militari sul nostro suolo, basi che contribuiscono a buona parte della strategia e degli equilibri geopolitici di Washington in questa area del mondo. E dunque un impegno maggiore in

Libia, o una maggiore sostegno del ruolo che l'Italia si è sin qui ritagliata, sarebbe nell'interesse di tutti. Anche contro la lotta al terrorismo.

Certo l'incontro fra Trump e Gentiloni — arrivato negli Usa con il volo inaugurale dell'aereo di Stato che ha comprato Matteo Renzi, ma che l'ex premier non ha mai usato — sarà anche un'occasione per conoscersi, con un presidente ame-

### La visita

● Il premier Paolo Gentiloni oggi incontrerà alla Casa Bianca il nuovo presidente americano Donald Trump (alle ore 21 italiane) per la prima visita ufficiale

● Il presidente del Consiglio ha definito l'alleanza tra Italia e Stati Uniti (ejoint leadership) «non solo un'opportunità ma un dovere politico» per «contenere i conflitti e gestire al meglio le crisi»

ricano che ha già dato dimostrazione di privilegiare le relazioni personali, anche a scapito della sostanza del dossier. Una relazione che dovrà in qualche modo corroborare in vista del G7 di Taormina, per il quale manca ormai poco più di un mese e che vedrà il nostro capo del governo nella veste di ospite e Donald Trump nella veste di attore protagonista, per la prima volta sulla scena europea, accanto agli altri leader del mondo e al nuovo inquilino dell'Eliseo.

Dallo staff che ha preparato l'incontro sembra che una richiesta americana possa essere a sua volta su un maggiore impegno italiano, strettamente militare, sul suo traceno. Ma è difficile, ammesso che Trump si spinga a chiederlo, che venga accettato: oggi l'Italia si distingue già in varie parti del mondo per l'impegno di peace-keeping, in Iraq è presente con ruoli di addestramento e di protezione della diga di Mosul. Dati che venivano opposti anche dall'amministrazione di Matteo Renzi alle richieste pregresse degli Stati Uniti.

Con Trump, prima di volare ad Ottawa, dove incontrerà il giovane premier canadese Justin Trudeau, di sicuro si discuterà anche del rapporto con Mosca, della sanzioni economiche contro il Paese guidato da Putin, del ruolo preferenziale che in seno all'Unione europea proprio l'Italia negli anni si è ritagliata. Non che Trump abbia bisogno di Roma per gestire i suoi rapporti con il Cremlino, ma qualche consiglio italiano potrebbe essere ascoltato.

Marco Galluzzo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aereo di Stato L'Airbus A340 con la scritta «Repubblica Italiana» e la bandiera tricolore preso in leasing nel 2015 da Ethihad (foto Roma Spotters Club)

di Dario Di Vico

C'è attesa per i dati degli ordini che l'Uclma, l'associazione confindustriale dei produttori di macchine utensili e robot, pubblicherà la prossima settimana. Da quei numeri si incomincerà a capire se il Piano Industria 4.0 sta funzionando ovvero se gli investimenti privati, favoriti dai super-incentivi fiscali decisi dal governo, hanno ripreso a fluire come ci si aspetta (e si spera). L'attesa per il dato sul rinnovo dei macchinari si alimenta anche con quanto ha detto ieri il direttore per la produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, che ha ricordato come il 2016 è stato il settimo anno consecutivo di calo degli investimenti. Nell'audizione parlamentare resa per il Def il dirigente Istat ha anche sostenuto che se vogliamo tener fede agli obiettivi di incremento del Pil previsti per il '17 (+1,1%) c'è bisogno di uno scatto. Perché, evidentemente, la partenza del primo trimestre è stata più lenta delle attese.

Per tornare agli investimenti vale la pena te-

## Il caso Investimenti e povertà Quella strana tenaglia che stringe l'economia

ner presente che il calo settimanale è stato condizionato per una buona parte dal crollo dell'edilizia: negli anni della Grande Crisi i macchinari per le costruzioni hanno fatto segnare un catastrofico -38,6% e gli investimenti in case -26,9%. Anche il manifatturiero è calato — lo testimoniano la mancata sostituzione degli impianti e il ritardo nella digitalizzazione — ma

**7,2** milioni Gli italiani che vivono in uno stato di grave deprivazione materiale, pari all'11,9% della popolazione. Cifra stabile rispetto al 2015

### Investimenti fissi lordi per settore

	Var. 2008/16
■ Agricoltura, silvicoltura, pesca	-27,5%
■ Manifatturiero	-11,8%
■ Costruzioni	-38,6%
■ Commercio e turismo	-27,1%
■ Servizi ICT	10,5%
■ Attività finanziarie	-23,3%
■ Immobiliari	-26,9%
■ Attività professionali, tecniche	-16,1%
■ PA, sanità, istruzione	-29,3%
■ Altre attività	-23,7%

Fonte: Istat, Contabilità nazionale, Marzo 2017

con una quota meno catastrofica delle costruzioni (-11,8%). È interessante sottolineare come anche il ristagno degli investimenti pubblici abbia avuto il suo peso: sempre nello stesso periodo la pubblica amministrazione e la sanità sono scese del 29,3%.

Monducci ha anche fornito gli ultimi dati sulla povertà, a pochi giorni dal varo del provvedimento del Reddito di inclusione. Ebbene le persone che vivono in uno stato di grave deprivazione materiale sono l'11,9%, in termini assoluti 7,2 milioni di cittadini. Le cifre sono sostanzialmente le stesse del 2015, nonostante il leggero miglioramento delle condizioni generali dell'economia. Spaccando il dato veniamo a sapere che la situazione è leggermente migliorata per i minori mentre è decisamente peggiorata (di 3 punti) per gli over65. È chiaro che non c'è nessun legame diretto tra crollo degli investimenti e il consistente stock di nuovi poveri ma i due fenomeni letti assieme rendono l'immagine di cosa comprima da monte e da valle l'economia italiana: una tenaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA